

## Introduzione

Sebbene sia il suo primo romanzo, *Tristram Shandy* fu scritto all'età in cui altri autori avevano già composto il loro ventesimo libro, vale a dire quando Sterne aveva quarantacinque anni. Porta pertanto tutti i segni della maturità. Nessuno scrittore giovane avrebbe infatti osato prendersi altrettante libertà con la grammatica e la sintassi e il buon senso e la proprietà di linguaggio e la lunga tradizione del modo in cui si deve scrivere un romanzo. Ci voleva una buona dose della sicurezza, e dell'indifferenza alle critiche, proprie della mezza età per correre il rischio di scandalizzare i letterati con la totale anticonvenzionalità del suo stile, e le persone rispettabili con l'irregolarità della sua condotta morale. Ma Sterne corse questo rischio e il successo fu straordinario.

In attacco all'ultimo dei suoi quattro saggi dedicati all'autore fra tutti prediletto, verso il quale si dichiarava in debito della sua stessa idea di romanzo, Virginia Woolf preannunciava, con solo qualche imprecisione, anche l'esordio di Goliarda Sapienza. Il cui primo libro, *Lettera aperta*, fu scritto all'incirca alla stessa età – quarantatre anni – e portava e porta i segni di un'altrettanto strepitosa maturità, a sua volta testimoniando di una scandalosa quanto feconda libertà dalle convenzioni della società letteraria e più in generale del vivere umano. Con le sue splendide negligenze commesse ai danni dell'ordine costituito, questo libro che attenda all'istituzione del romanzo, che viene meno all'idea consacrata di autobiografia e sovverte quanto basta l'antica tradizione del racconto di formazione, lascia intuire, infatti, una decisa volontà di ripensare da ca-

po e di esplorare a fondo le risorse della scrittura, e costituisce per la sua autrice un debutto al pari rischioso di quello del suo maestro di cerimonie romanzesche. Fatto salvo unicamente che se per Sterne lo *Shandy* fu un successo immediato, per Goliarda Sapienza *Lettera aperta* fu soltanto l'inizio, e quantomai sintomatico, di una fortuna critica e di pubblico piena di smentite, della quale proprio l'autore del romanzo-modello si dimostra *a posteriori* in gran parte responsabile.

Che *La vita e le opinioni di Tristram Shandy, gentiluomo* abbia incoraggiato Goliarda Sapienza alla scrittura e sbloccato definitivamente il suo talento non è, credo, motivo di discussione, specie se si guarda con attenzione alla sua opera prima. Il ricorso sistematico a digressioni, analessi e prolessi rivelatrici del gusto di manipolare il tempo, e di ordinare il mondo, a modo proprio e consapevole; l'accoglienza riservata ad altri generi di scrittura – la citazione, la postilla, la scheda etimologica, l'annotazione critica, il saggio, il diario, la confessione, la conversazione, il dialogo teatrale – all'interno della narrazione; l'inesausta riflessione, assimilata al racconto, sulle pratiche del narrare e l'arte dello scrivere, con tanto di ostentazione del personaggio della scrittrice ripresa nell'atto di comporre il proprio libro e dedica all'autoesegesi, alla metanarrazione e all'inserzione parodica di capitoli «off»; l'organizzazione infine, e soprattutto, di un accurato programma di collaborazione con chi legge, il cui apporto emotivo, immaginativo e interpretativo è preteso parte integrante del testo e viene sollecitato di continuo attraverso gli appelli al lettore e alla lettrice: tutti questi elementi sono altrettante buone ragioni per pensare a Sterne, e allo *Shandy* in ispecie, come al nume tutelare della nuova romanziera. Che si autorizzò in forza del di lui esempio, del

resto apertamente evocato nel libro<sup>1</sup>, a un'operazione parimenti disinvolta e azzardata; ma che si imbatté in un pubblico, quello italiano degli ultimi anni Sessanta del Novecento, evidentemente meno preparato alle sorprese e piú ostile alle novità di quello inglese dei corrispondenti anni del Settecento<sup>2</sup>. Un pubblico che si presume oggi piú maturo e piú libero, divenuto capace di adesione e fiducia verso colei che cosí mirabilmente lo spiazza e finalmente pronto a ricevere, apprezzare e gradire i suoi scomodi doni.